

Ricordo del prof. Ruggiero Fumarulo

Il 5 febbraio è scomparso il prof. Ruggiero Fumarulo.

Molti di voi hanno conosciuto ed apprezzato le sue qualità, ma permettetemi di ricordarlo con queste poche righe.

La sua carriera universitaria è iniziata nel dicembre del 1973, immediatamente dopo la laurea in Medicina e Chirurgia, come assistente incaricato di Patologia Generale. Nel corso degli anni è stato assistente di ruolo (1976-1983), professore associato (1983-1994) e, infine, professore Ordinario di Patologia Generale (1994-2002).

Nel novembre del 2002, per permettere la nascita della Patologia Clinica nell'Ateneo barese, è transitato nel SSD MED/05 ricoprendo il ruolo di Professore Ordinario di questa disciplina presso il Dip. di Scienze Biomediche ed Oncologia Umana sino al 31 ottobre del 2019.

E' stato un apprezzatissimo docente di Patologia Generale prima, e di Patologia Clinica poi, nei corsi di laurea di area medica, nei dottorati di ricerca e nelle scuole di specializzazione, fra cui la Scuola di Patologia Clinica e Biochimica Clinica, già Scuola di Patologia Clinica, che ha diretto per lunghi periodi.

Autore di numerose pubblicazioni e monografie, all'inizio della carriera ha frequentato lo Schweizerisches Forschungs Institut di Davos (Svizzera), diretto dal prof. E. Sorkin e l'Istituto di Patologia Generale della Università di Verona, diretto dal prof. F. Rossi.

Gran parte dell'attività scientifica del Prof. Fumarulo si è orientata allo studio della fisiopatologia del fagocita – in particolare il granulocita neutrofilo – di cui sono stati analizzati numerosi aspetti sia puramente sperimentali, sia applicati alla patologia clinica.

Gli studi di base hanno esaminato gli effetti di alcune molecole ad attività antinfiammatoria (amantadina, licorina, acido salicilidrossammico, retinoidi), di farmaci (metalli di transizione), di fattori di tossicità (solfuro) e di prodotti edonistici (nicotina) sulla modulazione funzionale della fagocitosi, individuandone i diversi bersagli (proteine del citoscheletro, ossidasi di membrana, vie di ciclo- e lipoossigenazione dell'acido arachidonico, etc).

Gli studi sugli aspetti applicativi della fagocitosi hanno riguardato le alterazioni dei fagociti in corso di chemioterapia, la valutazione funzionale dei granulociti gengivali nelle parodontopatie e l'alterazione del *priming* dopo esposizione a prodotti di origine microbiologica.

Ma, nell'ambito delle ricerche sui polimorfonucleati, la pubblicazione a cui il Prof. Fumarulo teneva particolarmente è quella relativa allo studio metabolico di alcuni casi clinici di malattia granulomatosa cronica, in cui è stato definito il particolare profilo biochimico della NADPH ossidasi con relativo deficit di citocromo b e della componente flavoproteica. A questo studio ha potuto far seguito con successo il primo trapianto midollare, descritto in letteratura, in corso di malattia granulomatosa cronica a tutt'oggi ancora sotto il totale controllo delle ripristinate difese naturali.

In seguito, il Prof. Fumarulo ha rivolto il suo interesse scientifico alla valutazione funzionale dei fibroblasti stimolati con acido ialuronico o coinvolti nel microambiente tumorale in corso di mieloma multiplo. I risultati di queste ricerche sono stati pubblicati su prestigiose riviste internazionali. E, sempre nell'ultimo periodo, ha collaborato allo sviluppo di nuove metodologie per la ricerca di autoanticorpi nella diagnostica delle patologie autoimmuni.

Nell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Bari, il 1 novembre 2006 è stata istituita l'Unità Operativa Complessa (U.O.C.) di Patologia Clinica Universitaria che ha ereditato la diagnostica di laboratorio precedentemente effettuata dall' U.O. di Igiene e che è stata affidata alla Direzione del Prof. Fumarulo fino al 31 ottobre 2019.

Nel corso degli anni, Ruggiero ha saputo trasformare l'originario "laboratorio generalista" che eseguiva soprattutto test di primo livello, in un'Unità Operativa squisitamente specialistica, al passo con le necessità diagnostiche di un Policlinico Universitario.

L'aspetto che però più mi preme ricordare di Ruggiero è la sua personalità: uomo integerrimo - a volte, scherzando, gli dicevo che avrebbe dovuto continuare a fare il carabiniere – schivo e riservato, era al contempo persona amabilissima con chi gli stava vicino.

Dotato di uno “humor inglese” era in grado di fare battute pungenti, ma mai irrispettose, e anche di fronte ad errori marchiani di un suo collaboratore, riusciva a trovare sempre le parole giuste per sottolineare l'accaduto senza ferire l'interessato.

Da lui non ho mai udito un imperativo ma solo consigli e garbati suggerimenti.

E neanche il terribile dolore per la prematura e improvvisa morte dell'amatissimo figlio Stefano è riuscito a distoglierlo dai doveri connessi al suo ruolo.

Uomo generosissimo, “coccolava” il personale dell'Unità Operativa, essendone ricambiato, con tante attenzioni: dalle mimose regalate l'8 marzo alle donne dell'U.O., “le sue principesse” come amava chiamarci, alle divise personalizzate per tecnici, infermieri ed ausiliari.

Mi piace ricordare Ruggiero non con immagini di eventi ufficiali, ma con foto che lo ritraggono in due momenti di serenità: nella prima indossa un nostro regalo, la maglia n.10 dell'Inter, squadra di cui – in alcuni momenti, anche stoicamente – era un accanito tifoso e la seconda scattata l'8 marzo 2019, in Unità Operativa.

Concludo dedicandogli un ultimo pensiero: caro Ruggiero, sei stato “il Capo” che tutti vorrebbero avere e che tutti noi mai dimenticheremo.

Grazie

Ada Mariggìò